

“Le immagini del silenzio. Dal pensiero alla realizzazione”
Renza Grossi

“Tutto ciò che ho sempre voluto
Tutto ciò di cui ho sempre avuto bisogno
E’ qui tra le mie braccia
Le parole sono del tutto superflue
Possono solo fare male”

Enjoy The Silence
Depeche Mode

Possediamo realmente la percezione del silenzio?

Sappiamo esattamente che forma ha, o concediamo al silenzio una dimensione concreta solo nel momento in cui ad esso riserviamo tutta la nostra attenzione?

Mi sono interrogata a lungo, negli ultimi mesi, sulle potenzialità del silenzio, sulle sue dinamiche, cercando di interpretarlo come un dono prezioso che ci viene concesso sottoforma di pausa, di stacco, anche solo momentaneo dalle dinamiche caotiche della realtà.

Ma il silenzio può essere percepito anche come un luogo intimo e protetto nel quale possiamo concedere spazio alle nostre riflessioni e dove le emozioni possono prendere forma. Proprio perché ha questa connotazione profonda e privata il silenzio è il luogo prediletto per celare ciò che si ha paura di verbalizzare, o che si cerca di proteggere.

Dietro ad un silenzio si nascondono segreti preziosi, eventi, fallimenti e perdite. Una muta invisibilità. E se la verità delle cose e dei sentimenti viene nascosta, immersa nel silenzio, allora ciò che è visibile, raccontato od urlato non è altro che finzione.

Ed è da qua che inizia la ricerca e la sperimentazione fotografica di **Michael Donnor**, con il progetto *Silent Moan* (fig.1), il lamento silenzioso. Il suo lavoro è stato definito simile a quello di un minatore alla ricerca dell’oro. Egli setaccia le identità delle persone, separa ciò che appare da ciò che è, concentrandosi su ciò che la fotografia cattura, quasi nella casualità dello scatto, e che l’occhio, e la mano del fotografo, può far emergere attraverso la manipolazione dei negativi. Donnor ritiene che ognuno di noi si costruisca intorno delle fortezze, nel corso della vita. Come attori su di un palcoscenico recitiamo una parte, in cui abbiamo curato tutta la messa in scena, la sceneggiatura e i costumi. Proteggiamo con imponenti architetture le nostre fragilità. Eppure, con pochi gesti, grazie ad un’alterazione cosciente dell’immagine... tutto crolla, le fortezze si sbriciolano, aprendo a nuove prospettive di visione.

Il risultato è uno straordinario portfolio i cui, il trentacinquenne fotografo americano, riesce a costruire un vero e proprio immaginario emotivo.

Egli inizia il suo processo di svelamento dal negativo, modificandolo, alterandolo, egli si impone di guardare al di là dell’otturatore, si pone l’obbiettivo di scavare fisicamente nell’immagine realizzata e fa emergere le fragilità nascoste. Il negativo viene congelato, fuso, graffiato, tagliato e solo quando questo processo è terminato, allora viene definita l’inquadratura ingrandendo un particolare e scegliendo solo allora quale sarà il centro dell’immagine. E al termine, come ultima azione, i bordi della carta stampata vengono bruciati ad encausto (con la cera) ridefinendo i confini della nuova immagine (fig.2).

Il lavoro di Donnor è caratterizzato da una ricerca costante di controllo e regolamentazione della forma e dell’immagine.

Ma il silenzio ci può apparire anche per contrasto, come qualcosa di non controllabile, infinito e misterioso. Il bloccarsi davanti ad un evento, il rallentare il proprio ritmo, il dissolversi del rumore, come qualcosa di sospeso, qualcosa per cui non è possibile

concepire spazio e tempo. Il silenzio può essere il luogo della scoperta, ma anche quello della negazione.

Ed ecco allora il lavoro *Colour Field* di **Nadav Kander** (fig.3), le cui fotografie sono pervase da un senso di inquietudine e di perdita. Kander è il fotografo dei vuoti, di quell'emozione interiore, intima del silenzio. Nasce a Tel Aviv, ed ancora giovanissimo si trasferisce con la famiglia in Africa e da lì in America e poi in Inghilterra. Divenuto famoso per ritratti di personaggi illustri, egli dimostra inaspettatamente di poter affrontare una ricerca personale che porta a questi suoi paesaggi sconfinati... non nel senso di una predominante vastità, ma sconfinati perché privi di confine, in cui si narra della profondità irraggiungibile dell'animo umano (fig.4). Nero è l'orizzonte in cui si perde la capacità di percepire con i sensi, e dove tutto è possibile. Ma l'orizzonte può anche essere caratterizzato da colori squillanti e surreali, che ci proiettano altrove, in un mondo dove nulla è programmabile e quindi controllabile, dove si ha la sensazione di vivere sospesi in una dimensione altra.

E sospeso, bloccato a mezz'aria come in una pausa di riflessione, sollevato in cielo con la grazia e la leggerezza di un personaggio di fiaba è il corpo di **Maia Flore** in *Sleep Elevation* (fig.5). Sì, perché il silenzio è anche quello del sonno sognante, di una magica sospensione, il momento il cui tutto diviene possibile, dove si prende un respiro e si può salire nel vuoto grazie ad un semplice palloncino... (fig.6)

Ma creando immagini sospese nel tempo e nello spazio nasce l'oblio.

Ed è proprio il silenzio fagocitante dell'oblio al centro del progetto di **Claire A. Warden** *Salt (studies in preservation and manipulation)* (fig.7). Il presupposto è quello della ricerca della conservazione della materia come autentica e vivente, una indagine destinata al fallimento per la stessa natura effimera della vita.

Ma qui subentra il processo di preservazione dei campioni botanici come documenti fondamentali per sviluppare la ricerca futura. Per fare ciò, gli scienziati devono correggere la complessità organica attraverso l'azione umana. Ed ecco che la vita di origine botanica si blocca, e come conseguenza dell'atto conservativo, resta sospesa tra la crescita naturale e l'inizio della decomposizione (fig.8). In questa pausa l'oggetto botanico assume una bellezza conturbante e Claire A. Warden decide di raccontare con le immagini fotografiche questo momento affascinante. Il sale, al centro del suo progetto, è un materiale - paradosso, perché necessario per vivere, ma al tempo stesso, in quantità sbagliate, può distruggere prosciugandola, la vita stessa.

Le piante fotografate dalla Warden, vengono immerse in un bagno di acqua salate e il lento e silenzioso processo che ne segue è quello dell'attesa, che porta alla cristallizzazione del sale. E allora ecco la sospensione temporale, il sospiro bloccato, il tradimento dello scorrere del tempo. L'oblio.

E l'oblio del tempo porta al silenzio, crea una perdita, ma questa perdita attraverso le immagini (e la fotografia) può essere colmata. Le immagini "mute" per loro stessa natura, permettono in realtà di dare voce ad un passato che ci viene negato perché i testimoni di ciò che è stato non hanno più voce. Il silenzio inghiotte tutto. Ma dal silenzio possono riemergere storie e racconti ripensati e ri-narrati.

Elysium, di **Marcela Paniak** (fig.9) , e' uno lavoro di grande raffinatezza ed eleganza. I Campi Elisi, che danno il nome al progetto, sono quei luoghi, raccontati nella mitologia greca, in cui soggiornano le anime dei defunti protetti dagli dei. Nella terra della pace eterna, le anime prive ormai di tutte le sofferenze e dei desideri, passeggiano al suono della musica di una lira invisibile, tra pioppi e asfodeli. I fiori rappresentano la morte, il

dolore e la tristezza, la malinconia ma anche l'eternità.

Storia, ricordo e vita eterna, sono i temi affrontati in queste immagini. Secondo la Paniak, una cosa che accomuna tutti i tipi di fotografia è il potere che le immagini hanno di memorizzare la storia, testimonianze di luoghi e vite del passato. Questa magica proprietà permette alle fotografie di compiere quello cui l'uomo ha sempre aspirato...viaggiare nel tempo. Ma la fotografia ha anche un secondo grande potere, quello di preservare luoghi e vite, concedendo loro la vita eterna (fig.10). Ed ecco che la paniak passa ore ed ore tra i banchi di mercatini di antiquariato ad osservare gli oggetti abbandonati, apparentemente inutili e scartati, ma che spesso hanno in realtà un valore inestimabile, non quello materiale, ma quello della memoria. Le Carte de Vites, i biglietti da visita, o ancora meglio le fotografie ricordo dei defunti, diventano la base del suo lavoro, le persone ritratte vengono "accompagnate" da fiori e foglie e rifotografate.

Ed ecco che accade qualcosa di straordinario, queste immagini rinascono, vengono rimesse in circolo, rilette, divengono un nuovo ricordo diverso dal precedente, che necessita di essere scoperto e nuovamente compreso. Una nuova storia che nasce dal silenzio prende così vita davanti ai nostri occhi.

Vorrei chiudere questa carrellata di esperienze fotografiche che raccontano le straordinarie potenzialità del silenzio, tornando a **Michael Donnor**, il primo autore che vi ho presentato. *Manifesting Infinity* (fig.11) ci racconta del nostro interrogarci quotidiano sull'esistenza e sull'universo. Qual è il significato del tempo? Quale quello dello spazio e della transitorietà della vita? Donnor ancora una volta sottolinea il potere della mente e dell'immaginazione, che ci permettono di proiettarci agli inizi del tempo o al di là della luce, di viaggiare nel cosmo e creare realtà alternative e incanti fantastici (fig.12). Ed è proprio in queste infinite manifestazioni che possiamo riconoscere le incredibili possibilità dell'universo. Le sue immagini nascono dalla necessità di dare un senso a ciò che non si conosce, ma nella realtà dei fatti generano nuove storie e nuovi misteri.

Se il silenzio ci permette di concentrarci, riflettere, creare, immaginare e sognare, allora è davvero uno strumento fondamentale per chi, come i fotografi, hanno il grande privilegio di poter osservare il mondo con uno sguardo differente.

Ma nel mondo dell'infinito, come nelle fotografie di Michael Donnor, il silenzio diventa assordante.

Grazie e buona luce a tutti,
Renza Grossi